

Raffaello, «Allegoria della Teologia» (XVI secolo)



Viene presentato venerdì 23 all'Accademia Alfonsiana a Roma il libro di Claudio Bertero «Persona e comunione. La prospettiva di Joseph Ratzinger» (Città del Vaticano, Lateran University Press, 2014, pagine 921, euro 28). Anticipiamo la seconda parte della presentazione del cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

di GERHARD MULLER

**D**a più di cinquanta anni al nome di Joseph Ratzinger si ricollega un'originale visione d'insieme della teologia sistemata. I suoi scritti uniscono le cognizioni scientifiche della teologia all'immagine di una fede viva e vissuta. Come scienza che ha la sua genuina collocazione all'interno della Chiesa, la teologia ci mostra la vocazione particolare dell'uomo in quanto creatura e immagine di Dio.

*Come scienza che ha la sua collocazione all'interno della Chiesa la teologia ci mostra la vocazione particolare dell'essere umano*

ra cerco di identificarmi con Dio, ma perché Dio si identifica con la sua creatura, avendoci amato già quando eravamo ancora peccatori (cfr. 1 Giovanni, 4, 10-16).

Le molte singole affermazioni riguardanti l'immagine cristiana dell'uomo possono essere raccolte e strutturate nella mariologia in maniera tale che questa può essere concepita come antropologia concreta. Se non riduciamo la grazia alla semplice dichiarazione di Dio di essersi ricominciato con noi, ma la concepiamo come una sua reale auto-comunicazione a noi e quindi anche come un cambiamento della nostra situazione in ordine a lui, allora dobbiamo necessariamente parlare di una risposta dell'uomo, che l'uomo stesso è nella sua dedizione a Dio.

Egli si dedica ai problemi della fede e dell'atteggiamento fervido e fiducioso dell'uomo che è consapevole di Dio e della salvezza che, in Gesù Cristo, gli viene dispensata. La grazia divina permette all'uomo di comprendere la fede non come mero costrutto teorico, bensì come un incontro con il Dio vivente, che ha luogo nel cuore di ogni uomo. Poiché l'uomo è «persona in relazione», il cristianesimo è sostanzialmente ed essenzialmente una relazione tra persona e persona, e non tra persona e idea o legge morale, o spirito oggettivo di diritto, o scienza, religione cultura e filosofia. La fede è il rapporto dell'uomo con Gesù e, tramite lui, con Dio e, in ciò, anche comunione di vita con Dio e comunione di vita con tutti quelli che gli appartengono nella Chiesa, in quanto comunione di fede, di speranza e di amore. La mia personalità si sviluppa in rapporto alla persona di mia madre, di miei padri, ai miei fratelli, amici e maestri, e non all'idea di generalità, al piano funzionale d'insegnamento, alle strutture del sistema educativo o al sistema accademico-universitario. La relazione tra le persone è sempre preminente rispetto alla sfera materiale e agli elementi fattuali, onde evitare che l'uomo «perda la propria anima».

Nella sua intensa disamina della teologia di sant'Agostino, Ratzinger ha colto, tra gli altri fondamentali e interconnessi aspetti, la complessa dimensione dell'approccio eucaristico dell'ecclesiologia riguardo alla Chiesa come istituto visibile: «Non c'è una dottrina dell'eucaristia e una dottrina della Chiesa, ma esse sono entrambe la medesima cosa. La Chiesa nasce e perdura in grazia del fatto che il Signore si comunica agli uomini, entra in comunione con loro e in tal modo li mette in comunione reciproca. La Chiesa è il comunicare di Dio con noi, che al contempo crea la vera comunicazione fra gli uomini. Perciò la Chiesa si costituisce sempre intorno ad un altare». Il

rapporto con Gesù è un rapporto di riconoscimento della sua persona nel segno dell'amore; amore non inteso ovviamente come un mero sentimento a lato del confronto razionale con le fonti storiche attestanti l'Evento di cui è origine. Qui amore significa accettare qualcuno altro senza riserve e sperimentare al contempo che l'altro riconosce e accetta in maniera perfetta chi lo ama senza riserve.

Già non è solo *exemplum*, è anzitutto *donum*. Noi viviamo in Dio nella misura in cui Egli vive in noi. Perciò l'incontro d'amore con Gesù è redenzione e *shalom* di Dio, non solo perché io come creatura

perché Dio è nella sua auto-comunicazione di principio e il contenuto della nostra auto-attuazione in ordine a lui, l'auto-attuazione realizzata della nostra libertà è un assenso effettivo e un'autentica cooperazione alla salvezza. Tale cooperazione non consiste in un completamento della causalità salvifica che scaturisce da Dio, né consiste in un'attività autonoma che scaturisce da parte nostra.

Nel caso di Maria la cooperazione alla redenzione può solo consistere nel fatto che ella accoglie liberamente, in virtù della grazia, la salvezza mediante la fede e con la sua libertà permette così all'auto-comunicazione di Dio di giungere all'uomo. Perciò ella è, in dipendenza dall'unione ipostatica di Gesù Cristo – nella quale abbiamo davanti a noi la perfetta e piena auto-comunicazione di Dio e la sua accettazione da parte dell'uomo –, il primo frutto e la rappresentazione perfetta dell'auto-comunicazione accettata di Dio. E questo è il compendio della salvezza.

Perciò non possiamo semplicemente dire che Dio viene con l'iniziativa della sua salvezza a noi e che noi risponderemo con le nostre forze: in questo modo Dio e l'uomo sarebbero messi su uno stesso piano. Vero è piuttosto che Dio è il nostro Creatore e che egli si comunica a noi in modo tale che la nostra creaturalità viene dinamizzata e trascendentalizzata in ordine a lui, in virtù della sua grazia. Per cui il compendio della salvezza non è semplicemente l'auto-comunicazione di

l'uomo e tecnica caratteristiche della cultura contemporanea», rappresentando «il punto di partenza della riflessione bioetica in ambito cattolico».

Il libro presenta anche un testo poco noto scritto nel 1995 dal cardinale Joseph Ratzinger, che – in poche battute – coglieva, a venticinque anni dalla viterperata enciclica, lo spirito e il significato autentico di quel testo.

Dopo aver ricordato che «raramente un testo della storia recente del Magistero è divenuto tanto un segno di contraddizione come questa enciclica, che Paolo VI ha scritto a partire da una decisione di coscienza profondamente sofferta», il cardinale Ratzinger, tra gli altri aspetti, si soffermava sulla obiezione contentutistica mossa al testo.

«Chi legge serenamente l'enciclica – scriveva il porporato – troverà che essa non è affatto impregnata di naturalismo o biologismo, ma è preoccupata di un autentico amore umano, di un amore, che è spirituale e fisico in quella inseparabilità di spirito e corpo, che caratterizza l'essere umano. Poiché l'amore è umano, per questo motivo ha a che fare con la libertà dell'uomo, e pertanto deve essere amore, che ama l'altro non per me, ma per se stesso. Per questo fedeltà, unicità e fecondità sono ancorate nella essenza interiore di questo amore. A Paolo VI sta a cuore difendere la dignità umana dell'amore umano e coniugale. Perciò la libertà – che nella sua essenza è libertà moralmente ordinata – è al centro delle sue riflessioni. Il Pa-

ri ritiene la persona umana capace di una grande cosa: capace di fedeltà e capace di rinuncia. Per questo motivo egli non vuole che il problema della fecondità responsabi-

le – il controllo delle nascite – sia regolato in modo meccanico, ma che venga risolto e la conoscenza dei problemi delle singole persone. Intenzione dell'enciclica non è quella di imporre pesi; il Papa si sente piuttosto impegnato a difendere la dignità e la libertà dell'uomo contro una visione deterministica e materialistica. Egli parla nella prospettiva dell'eternità, nella sua responsabilità davanti alla totalità della storia».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

«Sotto questo punto di vista» – concludeva Ratzinger – Papa Montini «non poteva parlare altrimenti, e a partire da questa prospettiva si deve leggere l'enciclica: come arringa in favore dell'umanità dell'amore e in favore della dignità della sua libertà morale. Qui si manifesta come Paolo VI, anche in questo punto, proprio in questo punto, parlò come avvocato della persona umana; come la fede, che lo ispirava, difende la persona umana, anche là ove essa la sprona».

Comunione come luogo della salvezza

## La prospettiva di Ratzinger

Dio, ma l'auto-comunicazione di Dio accolta dalla nostra libertà nella grazia. E Maria non concepisce la concessione della grazia come una faccenda religiosa privata: è dunque la comunione il luogo e il fine della salvezza. Quanto più un essere umano è santo e pieno di grazia, tanto più è aperto alla comunità e impegnato nei suoi riguardi.

L'antropologia teologica, in specie nella sua compiuta condensazione della mariologia, serve a conoscere che Dio è divenuto uomo affinché noi, attraverso l'umanità di Gesù Cristo (quale capo e corpo, il Cristo totale), partecipassimo alla vita dell'amore trinitario di Dio. Nella condivisione della vita divina si manifesta una relazione specifica con le singole persone divine.

Come la beata vergine Maria, Madre di Dio, mediante la fede, divenne figlia del Padre, madre del Figlio, il Verbo incarnato, e tempio e sposa

*L'uomo è persona in relazione e il cristianesimo è essenzialmente una relazione tra persona e persona. E non tra persona e legge morale*

dello Spirito Santo (cfr. *Lumen gentium*, n. 53), così tutti i credenti sono chiamati a divenire in Cristo figli e figlie di Dio. Nella fede e nella sequela, Cristo è per così dire di nuovo partorito da loro, cioè testimoniato davanti al mondo. Ed essi sono, come templi dello Spirito, destinati a un rapporto amicale e sponsale con lo Spirito Santo.

Nel suo poderoso volume, Claudio Bertero passa analiticamente in rassegna – per poi ricomporli in una

efficace sintesi conclusiva – quei quattro fondamentali aspetti che, attinenti in modo specifico all'ambito antropologico, hanno determinato il fine ultimo della sua appassionata ricerca. Essi trovano nella distinzione persona/natura, indagata all'origine a livello cristologico e trinitario, e nella diastasi Creator/creatura – diastasi che «rappresenta sul piano antropologico la ricezione ratzingeriana della distinzione reale» – i principi metodologici adeguati per la tematizzazione dell'analogia, «su cui si è articolata l'intera elaborazione dell'antropologia ipostatica alla luce della teologia trinitaria e cristologica». Bertero stesso descrive come di seguito le quattro scansioni interconnesse dell'antropologia, individuate in filigrana attraverso tutta l'opera del grande teologo bavarese: «il valore della ricomposizione ratzingeriana di "persona" al proprio ambito sorgivo; l'evidenziazione operata dall'Autore della dimensione eventuale/attuale della persona (*actualitas*); il valore e l'originalità della lettura ratzingeriana dell'*imago* biblica in connessione con la dogmatica»; infine, circa il costitutivo rapporto tra "persona e comunione", «un'indicazione di metodo dell'Autore sulla natura comunitaria dell'esperienza cristiana».

L'auto-comunicazione originaria di Dio nella creazione e la sua accettazione da parte dello spirito e della libertà umana non avrebbero alcun senso, se la storia di Dio con gli uomini non consistesse nella rivelazione di Dio, come del contenuto che completa le sue creature. Dio crea il mondo e si comunica

tutto rapporto tra "persona e comunione", «un'indicazione di metodo dell'Autore sulla natura comunitaria dell'esperienza cristiana».

L'auto-comunicazione originaria di Dio nella creazione e la sua accettazione da parte dello spirito e della libertà umana non avrebbero alcun senso, se la storia di Dio con gli uomini non consistesse nella rivelazione di Dio, come del contenuto che completa le sue creature. Dio crea il mondo e si comunica

## Gesù di Nazaret in arabo



È stato pubblicato in lingua araba *L'infanzia di Gesù*, terzo volume del *Gesù di Nazaret* di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI (Jounieh, Imprimerie des Pères Paulistes, 2014). Il libro, tradotto da Nabil el-Khoury, è dedicato «a Sua Santità il Papa Tawadros II, Papa di Alessandria e patriarca della sede di san Marco, primato della Chiesa copta-ortodossa, ai patriarchi ortodossi dell'oriente, a Sua Eminenza il cardinale Béchara Boutros Rai, patriarca di Antiochia e di tutto l'oriente per la Chiesa maronita cattolica e ai patriarchi cattolici dell'oriente».

all'uomo per essere e per dominare come Dio al di sopra di tutto e in tutto (cfr. 1 Corinzi, 15, 28). Nella storia della salvezza diventa manifesto anche il mistero trinitario di Dio, allorché il Verbo incarnato di Dio, il mediatore e l'uomo nuovo Gesù Cristo, fa del peccatore un «uomo nuovo», «che si rinnova, per una più piena conoscenza, a immagine di colui che l'ha creato» (*Colossesi*, 3, 10).

Ma una natura spirituale e una creatura predisposta ad amare trovano il loro compimento solo nella partecipazione alla conoscenza trinitaria di Dio e nella condivisione dell'amore delle persone divine del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Ancora troppo fraintesa

## Quell'enciclica sempre più attuale

di GIULIA GALEOTTI

È veramente prezioso il richiamo recentemente fatto da Papa Francesco a quella che resta, di fatto, l'enciclica meno compresa e meno apprezzata nella storia dei pontificati

*Nel 1995 il futuro Benedetto XVI definì il testo di Papa Montini un'arringa in favore dell'umanità. E della libertà morale*

dell'età contemporanea. Ancora oggi, nell'opinione di tanti, evocare l'*Humanae vitae* di Paolo VI significa richiamare uno tra i testi emblematici della chiusura del mondo cattolico alla modernità, prototipo della sua incapacità a capirla.

Anche l'anniversario dei quarant'anni dalla sua pubblicazione, caduto nel 2008, è quasi completamente caduto sotto silenzio. La sola eccezione di rilievo fu, di fatto, il convegno che si tenne nel maggio di quell'anno a Roma presso la Pontificia università lateranense, i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Custodi e interpreti della vita. Attualità dell'enciclica «Humanae vitae»* (Roma, Lateran University Press, 2010), curato da Lucetta Scaraffia.

Nell'introduzione, Scaraffia nota come l'enciclica «vada alla radice dei problemi



Flaviano Bodini, «Humanae vitae»